ATTUALITÀ PEDAGOGICHE
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO

Vol. VII, N. 1, Year 2025
ISSN: 2704 – 873X

Educare all'*impensabile*. Generare comunità nel *deserto* del senso

Educating to the *Unthinkable*. Generating Communities in the *Desert* of Meaning

Chiara Agagiù

Università del Salento, Italia, chiara.agagiu@unisalento.it

ABSTRACT

Viviamo e attraversiamo tempi che non sembrano più adeguatamente descritti quando vengono definiti catastrofici. La sensazione generale che le cose abbiano – quasi – raggiunto il limite è onnipresente. Cosa fare quando sembra impossibile *progettare* e ogni speranza davanti alla minaccia apocalittica non può che apparire illusoria?

Se è più facile immaginare la fine del mondo che la fine del capitalismo (Fisher, 2009), educare all'*impensabile* significa praticare un dovere analitico, che è quello di non negarlo o anestetizzarlo, ma di renderlo *generativo*. Attraverso un approccio integrato ed ecologico la riflessione ruota intorno alla categoria dell'*impensabilità* (Ghosh, 2016) al cospetto delle «apocalissi» contemporanee. Quali dispositivi per rigenerare paesaggi mortificati, sistemi simbolici depauperati, immaginari dis-identificanti e ripartire dal peggio?

Il percorso, idealmente diviso nelle due sezioni *desertificazioni culturali/ambientali*, si inserisce nel Campo 1. della Filosofia dell'educazione di orientamento lacaniano, nello studio della *soggettivazione globale*; 2. della ricerca artistica, sociale e culturale sulle esperienze di *riparazione simbolica* in «Comunità Pensanti» che operano a contrasto del disinvestimento rappresentativo come urgenza pedagogica contemporanea.

ABSTRACT

We live in and go through times that no longer seem adequately described when they are called catastrophic. The general feeling that things have – almost – reached their limit is omnipresent. What to do when it seems impossible to plan and any hope in the face of the apocalyptic threat can only appear illusory? If it is easier to imagine the end of the world than the end of capitalism (Fisher, 2009), educating about the *unthinkable* means practicing an analytical duty, which is not to deny or anesthetize it, but to make it *generative*. Through an integrated and ecological approach, the reflection revolves around the category of *unthinkability* (Ghosh, 2016) in the face of contemporary «apocalypses». What devices to regenerate deadened landscapes, impoverished symbolic systems, dis-identifying imaginaries and restart from the worst? The course, ideally divided into the two sections *cultural/environmental desertification*, fits into the Field 1. of Lacanian-oriented Philosophy of Education, in the study of *global subjectification*; 2. of artistic, social and cultural research on experiences of symbolic repair in «Thinking Communities» that work against representational disinvestment as a contemporary pedagogical urgency

PAROLE CHIAVE / KEYWORDS
Filosofia dell'educazione; Teoria della soggettivazione; Generatività; Ecologia; Arte di Comunità

Philosophy of Education; Subjectivation Theory; Generativity; Ecology; Community Art

INTRODUZIONE

Per contribuire a una riflessione sul costrutto delle «Comunità Pensanti» come luoghi-vissuti che esplicitano una funzione educativa e aggregativa, si propone un accostamento proficuo tra il paradigma della *generatività* proposto da Mannese (2023a) e quello della *trasformatività* che fonda le basi di un approccio psicopedagogico di orientamento dinamico, che rifiuta ogni forma di atrofizzazione o narcosi dell'io (Pesare, 2018; 2023). Si parte infatti dal considerare la pedagogia come scienza liminale (Mannese, 2021) e secondo una prospettiva generativa per la quale la formazione non è solo-prassi educativa, quanto una pratica *esistenziale* che consente all'essere umano di rideterminare costantemente il proprio progetto di vita. È necessario però emendare ogni forma di innatismo che vede il soggetto come depositario genetico di una supposta eredità, e assumere che sia la contaminazione il nucleo di ogni produzione di soggettività. Da questa prospettiva l'educazione al patrimonio culturale – materiale e immateriale – si fa campo dinamico di educazione alla risposta, dove i significanti culturali sono sottoposti a reagire con plasticità alle sollecitazioni contemporanee. Di qui, la *soggettivazione* si definisce come l'inscrizione di un *discorso su un corpo* – termine tecnico che rimanda alla matrice foucaultiano-lacaniana della nozione – intendendo il *discorso* come l'insieme delle identificazioni e delle simbolizzazioni che si sommano e trasformano in una data identità culturale. L'ecologia dei Registri lacaniani, visualizzati nella figura del Nodo Borromeo, consente – teoreticamente e clinicamente – di ragionare intorno al «deserto del senso» ripartendo proprio da un'insistente domanda sulla *soggettivazione*. Su questo versante, si fa riferimento ai presupposti teorici ed epistemologici che fondano una Filosofia dell'educazione di orientamento lacaniano estraendo una metodologia che si avvale di strumenti clinici e teoretici nello studio della soggettività contemporanea e nell'analisi della tenuta dei rapporti tra soggetto e istituzioni al cospetto delle «apocalissi culturali» contemporanee[1]. L'attenzione alle varie forme di *progettualità*, costrutto che fonda le basi di ogni ricerca pedagogica che possa definirsi tale, si propone dunque di assumere uno sguardo attento alle dinamiche inconsce che permeano le relazioni sociali a livello *transindividuale*, con particolare riferimento a quei contesti di strutturazione informale delle risposte socioculturali in grado di generare coesione sociale, fuori delle logiche strumentali dell'industria culturale (De Luca, 2023). Le progettualità di *rigenerazione*, quando non meramente utilitaristiche, laddove si configurino nei termini di *produzioni di desiderio*, sono spesso capaci di ristrutturare retrospettivamente paesaggi e immaginari e trasformarsi in comunità di destino. La partecipazione delle comunità basata sui bisogni effettivi di un territorio, che chiede di essere rigenerato, richiama con forza le sensibilità culturali e artistiche e a riflettere e sperimentare una nuova postura dell'intervento pedagogico che fuoriesce dalle logiche del marketing territoriale o della sola istruzione (De Luca, 2023), nella visione di una *produzione culturale* intesa come *produzione di senso* e processo di risignificazione, che non esiste se non in presenza di una comunità di riferimento e di un universo di valori condiviso in cui quella comunità si riconosce, e *desidera* operare per migliorare le proprie condizioni di vita (Ellerani, 2020; Ricciardi, 2022). Questo approccio, che mira a riportare artisti ed educatori al tema della libertà espressiva e non mercificata, può innescare processi di

[1] Per una rassegna sistematica sull'orientamento della Filosofia dell'Educazione di orientamento lacaniano, nata in seno al Centro di Ricerca Laboratorio di Studi Lacaniani (DISUS, UniSalento), si rimanda a Pesare, 2018, 2023; Agagiù, 2024a.

ripensamento sulle stesse economie locali, finanche di vera e propria *riparazione* da parte di chi resta (Teti, 2022).
Il sentiero condiviso tra gli ambiti disciplinari è quello di proporre una visione ecologica aperta e sperimentale, che è la sfida *in fieri* propria della riflessione pedagogica contemporanea: sondare la tenuta dei rapporti tra soggetto e mondo, e tra il soggetto e le istituzioni culturali ed educative. La pratica artistica – narrativa, performativa, figurativa – come dispositivo della soggettivazione, dunque come possibilità che il soggetto assume in un progetto di formazione, anche al di fuori dei contesti formali di apprendimento o dell'*intenzionalità* (Massa, 1992; Pievani, 2021) è lente progressiva per lo studio della dialettica tra soggetto-istituzioni culturali e formative, alle prese con le emergenze che permeano la società contemporanea. Si propone, dunque, un percorso che può rilevare nella teoresi pedagogica e psicoanalitica spunti fondanti per la teoria della soggettivazione, che possa estrarre da una base teoretica solida e germinativa gli strumenti per studio delle soggettivazioni globali, di cui l'ambito etico-estetico può essere campo privilegiato di sensibilizzazione, ricerca, coinvolgimento.

DESERTIFICAZIONI CULTURALI

Si parte dalla considerazione che l'educazione al patrimonio culturale sia anzitutto educazione alla risposta di una comunità, piuttosto che lo studio volto alla sola-conservazione dei beni materiali dei territori (Oliviero & Di Rosa, 2023). Da questa prospettiva l'istituzione culturale-educativa accoglie la sfida progettuale nell'individuazione di dispositivi in grado di generare aggregazione, facendo leva sui processi di riconoscimento e identificazione simbolica. L'ambito educativo, da questo punto di vista, accoglie l'eredità analitica nell'individuazione della nozione del *desiderio* come «dispositivo pedagogico» (Mannese, 2023; Agagiù, 2023) e vettore primario della soggettivazione. Assunto che lo studio del soggetto, da un punto di vista clinico e teoretico, fuoriesca dall'ontologia – considerando il soggetto dell'inconscio come oggetto di scienza (Zupančič, 2000) – l'*Etica della psicoanalisi* (1986) consegna all'ambito etico ed estetico le possibilità reintepretative, dunque di attribuzione senso, che un soggetto o una collettività compie nella ristrutturazione simbolica dei significanti culturali. Fuori di ogni promessa di felicità fittizia, definita da Lacan nei termini di una «fantasticheria borghese», il confronto serrato con le *impensabilità* contemporanee e l'allentamento dei legami sociali abbondantemente attribuiti in letteratura al crollo delle metanarrazioni, dunque delle ideologie che per secoli avrebbero funto da solido collante sociale, sollecita a un confronto serrato con il *trauma del Reale*, rifiutando però ogni tentazione anestetizzante della realtà, o sclerotizzazione in identità fittiziamente "forti" e unitarie, paradigma che la psicoanalisi ha definitivamente dismesso, trattando l'io come un prodotto irrimediabilmente *derivato*[2]. Al di là delle provocazioni incalzanti e della tenuta complessiva delle argomentazioni, in *Welcome to the Desert of the Real* (2002) uno dei bersagli preferiti dal filosofo sloveno Slavoj Žižek è rappresentato da quel pensiero postmoderno che, in nome del crollo delle grandi narrazioni e dell'avvento di un'epoca liberata dal peso delle ideologie, auspica un ritorno all'individuo e alla propria intimità quotidiana. Queste argomentazioni, obietta Žižek, finiscono paradossalmente per trasformare la stessa intimità in una dimensione completamente alienata e mercificata, che Bollas definirebbe come «sindrome del compound» (Bollas, 2018; Pesare, 2018). «Ritirarsi nella sfera privata significa adottare parole d'ordine sull'autenticità privata che

[2] È interessante porre in dialogo il *principio di causalità psichica* e la natura morfogenetica alla base del Registro dell'Immaginario con la neuroplasticità proposta nel paradigma della Pedagogia generativa; gli approcci clinici utilizzati nelle rispettive linee di ricerca mirano a delineare un approccio olistico e trasformativo, in accordo con quanto anticipato dalla letteratura pedagogica con l'orientamento della Clinica della formazione di Riccardo Massa. Il Sistema-Mondo (Mannese 2023b) è parimenti riflesso della costante dialettica soggettivazione/assoggettamento di matrice foucaultiano-lacaniana. L'intento comune è dunque quello di sottolineare l'importanza del movimento autopoietico, in una visione ecologica e integrata tra le discipline umanistico-scientifiche.

vengono messe in circolazione dalla recente industria culturale [...] Il risultato finale della *soggettivazione globale* non è la sparizione della "realtà oggettiva", ma la sparizione della nostra stessa soggettività, trasformata in uno stucchevole capriccio mentre la realtà sociale continua il suo percorso» (Žižek, 2002, p. 91). Da questa prospettiva la clinica contemporanea è alle prese con i "nuovi disagi della civiltà" che vengono attribuiti dalla letteratura alle attuali mutazioni antropologiche. Nondimeno il tratto comune è rappresentato, nel registro dello psichico, nel *disinvestimento* dell'attività rappresentativa del soggetto, da cui deriverebbe il caos identitario e, soprattutto, la stereotipia dei processi ideativi e simbolici. In altri termini, "Falsi Sé" (Winnicott, 1965) che si incarnano nel *fast fashion* di personalità precostituite da indossare in posticci adattamenti vestimentali. "Nuove malattie dell'anima" (Kristeva, 1998) generate dall'analfabetismo emotivo, dal depauperamento della relazione d'oggetto, delle capacità simboliche e morfogenetiche del soggetto contemporaneo, traducendosi in scariche brute o sclerotizzazioni identitarie. Vite "normotiche" (Bollas, 2018), "soggetti senza lacrime" (Pesare, 2018), impreparati all'emotività e all'affettività, immersi in sfere rappresentative semplificate, indifferenziate o perse nel vuoto della rappresentazione (Green, 1983), come se i flussi affettivi e di pensiero si fossero arrestati, e fosse dilagato un comportamento paranoico nelle rinnovate forme della sfiducia, del sovranismo psichico, del sospetto e del pensiero magico che semplificano e forniscono una via d'uscita alle complessità del presente.
È alla luce di ciò che si consegna all'ambito pedagogico l'urgenza dell'educazione al desiderio e alla risposta, proponendo di trattare l'analfabetismo emotivo come povertà educativa secondaria (Mannese & Lombardi, 2024). L'investimento emozionale che risiede nel *transfert* e nel *controtransfert* pedagogico porta a riflettere su quanto agisca come catalizzatore l'aspetto emotivo e affettivo della relazione educativa (Orsenigo, 2010; Riva, 2004; Ulivieri Stiozzi, 2010). Possono infatti essere di varia natura gli strumenti e dispositivi da mettere in gioco nella catalizzazione di processi di coesione e inclusione tra i soggetti, e ciò per agire sul simbolico e accedere alla *parola piena* dell'autenticità, e dell'autorappresentazione, entro una visione più congeniale di sé stessi.
Il movimento chiave di questa "ristrutturazione simbolica" della soggettività è la retroazione del senso (*après coup*)[3]. Tutte le soggettività, nella prospettiva analitica, si costruiscono "a posteriori": questo movimento consente al soggetto di uscire dalla logica asfittica dell'*hic et nunc*, per reinterpretare vissuti e narrazioni che inchiodano l'umano in un "eterno presente", chiuso nel proprio sintomo senza possibilità di reinterpretarlo, e farlo germogliare attraverso un'attività di *reframing*. Il futuro è invece iscritto nel passato, si direbbe analiticamente: il valore inestimabile della creatività nella prospettiva analitica e pedagogica è proprio la liberazione dei significanti opprimenti, delle narrazioni e autonarrazioni posticce, delle rappresentazioni vincolanti di sé stessi che non abbiamo scelto, ma attraverso le quali "siamo parlati", ereditieri involontari di una trasmissione transgenerazionale e di un bombardamento mediatico strumentale al godimento.
È qui che l'*educazione alla risposta* assume tutto il suo valore politico e si fa strumento di cittadinanza attiva: vale dunque la pena ricordare che il soggetto è un prodotto *derivato* in tempi che ripropongono un "io" o un "noi" forte, agendo sui meccanismi paranoici della paura per l'altro da sé (Pesare, 2019) e utilizzando come strumento del consenso l'incapacità di distinguere il fatto dall'opinione (Mannese & Lombardi, 2024).

[3] *Nachträglichkeit* è il termine coniato da Sigmund Freud per designare il processo di azione differita nella rilettura dell'evento in atto nel processo di analisi. Tradotto anche come "posteriorità" o "retroattività", la *Nachträglichkeit* introduce un ripensamento dello statuto della temporalità e delle causalità psichiche, aprendo una prospettiva ermeneutica che, dal tempo circoscritto dell'accadimento, porta il sintomo a risemantizzarsi nel tempo lungo del processo di soggettivazione. Tale nozione sarà sviluppata da J. Lacan in *Funzione e campo della parola e del linguaggio in psicoanalisi* (1966), dove cui la formula francese di *aprés-coup* risulta sovrapponibile al termine freudiano.

DESERTIFICAZIONI AMBIENTALI

«Non so se *apocalisse* sia il termine giusto, ma la prima cosa a cui ho pensato è stato un richiamo ad Amitav Ghosh. Ad un certo punto, in uno dei suoi ultimi libri, Ghosh parla della perdita di significato del mondo come del vero pericolo che minaccia l'umanità; più ancora dei disastri ambientali, più ancora delle guerre. Allora ho pensato che *Loro* a cui l'artista vuole metterci di fronte non siamo che *Noi* di fronte allo specchio della nostra incapacità di comprendere la dimensione del dramma, annichiliti dalla paura, incapaci persino di elaborare il lutto della perduta identità. In questo senso, ciò che l'artista mette in scena con la sua opera, è il progressivo scivolamento di loro (noi, appunto) verso una totale incapacità di riconoscere e comprendere, e dunque di dire il mondo. Verso un'apocalisse di significato» (De Luca, 2024). Le parole di Luigi De Luca, coordinatore regionale dei Poli-Bibliomuseali di Puglia, colgono una doppia urgenza: in primo luogo, quella di considerare la catastrofe prodotta dalla Xylella nel Salento non soltanto da un punto di vista fitosanitario, ma dagli effetti socioculturali prodotti sull'intera regione; in secondo luogo, quella di inserire a pieno titolo nella programmazione e nella progettazione museale le esperienze di comunità – anche di natura informale – in grado di generare impatto sui territori. *Loro*, da questo punto di vista, è un progetto che accoglie la dimensione co-progettuale e trasformativa tra operatori, e nasce nel 2023 come progettualità integrata tra il Museo Castromediano di Lecce e l'ecosistema collaborativo del Campo dei Giganti, raccontato attraverso il processo che ha condotto il fondatore dell'opera – l'artista Ulderico Tramacere – a virare nel 2020 dai canoni del sistema dell'arte contemporanea verso un progetto di comunità che ha prodotto un'opera ambientale di cui la collettività si prende cura[4].
Al disincanto fatalista davanti al dramma ambientale, sociale, culturale che la Xylella ha prodotto si oppone infatti la nozione pedagogico-esistenziale di *progetto*, che è legata al modo in cui la comprensione si attua e disegna le modalità di stare-dentro al mondo, reinterpretando immaginari e sistemi simbolico-culturali. Nel pieno della devastazione, Il Campo dei Giganti risponde 'cristallizzando' un paesaggio e operando in un fazzoletto di terra simbolico per la sua storia rurale, Villaggio Boncore (Nardò, Lecce), in cui 150 esemplari d'ulivo ultracentenari sono stati dipinti di bianco creando un intervento estetico e simbolico sul paesaggio[5]. L'impiego della calce risponde: I. a un principio estetico, dove il bianco marmoreo esalta la naturale potenza plastica dei tronchi e ne esalta la monumentalità e la drammaticità; II. a un principio etico: l'impiego di un materiale totalmente ecosostenibile fa i conti con la sua deperibilità: da sempre utilizzata in agricoltura, la calce è reinterpretata nel gesto di Cura permanente verso il paesaggio e verso la comunità, in relazione

[4] Nell'ultimo decennio (2014-2024) sono oltre 21 milioni gli ulivi uccisi dal batterio *Xylella fastidiosa*, compresi gli esemplari ultracentenari. Il Campo dei Giganti si occupa dal 2020 della rigenerazione comunitaria di un uliveto monumentale falcidiato dalla Xylella in Terra d'Arneo, a Villaggio Boncore (Nardò, Lecce). Si tratta di un'opera di land art ideata dall'artista U. Tramacere, in seno alla quale si è generato un ecosistema collaborativo di artisti e ricercatori che, con la comunità locale, costituisce un presidio attivo sull'arte contemporanea come mezzo rigenerativo dell'ambiente e veicolo di sensibilizzazione culturale, conducendo attività di formazione continua. Il terreno è esteso per 1,5 ettari, composto da 150 ulivi monumentali colpiti da Xylella che sono stati dipinti con la calce nel corso di questi anni (2020-24). L'intervento sul paesaggio è diventato un appuntamento annuale di comunità con l'avvio dei Laboratori Permanenti di Cura del Bianco, insieme alle Residenze d'Artista. La mappatura degli ulivi secolari, che un tempo non soltanto li censiva come patrimonio materiale e immateriale regionale, li proteggeva dalle esportazioni illecite. Resa infunzionale dalla senescenza di questi esemplari destinati all'espianto, oggi una nuova mappatura di comunità raccoglie gli esiti artistici ed etnografici facendosi strumento di rappresentazione simbolica attraverso la sperimentazione della memoria degli alberi. Sono in corso due progetti Erasmus + di cui l'Associazione culturale omonima è capofila (Arte di Comunità per ripartire dalla Xylella, settore Educazione degli Adulti; e M.A.P. Mappatura, Apprendimento, Partecipazione, settore Formazione professionale).

[5] In relazione all'estetica della ferita, procedendo dal paradigma heideggeriano sull'origine dell'opera d'arte (1936) si propone una completa disamina etico-estetica di indirizzo lacaniano, in accordo con quanto riportato da Recalcati (2012; 2018), proponendo un raffronto tra l'operazione di Burri nel Cretto di Gibellina e Il Campo dei Giganti di U. Tramacere (Agagiù 2024b).

osmotica, dove il Laboratorio diventa un appuntamento annuale di Cura collettiva dell'opera. La comunità del Campo si basa su un ecosistema collaborativo in cui gli abitanti di Boncore e della provincia incontrano la comunità di artisti e ricercatori, a livello interdisciplinare, che ogni anno sono accolti in progetti di residenza che coinvolgono attivamente la comunità locale, lavorando in contatto serrato e sinergico anche nei trasferimenti concreti di competenze. Il Campo intende così risvegliare il desiderio partecipativo della comunità, e «ha inteso entrare nelle radici proprie di un luogo devastato da un batterio che in realtà non era soltanto tale, ma frutto di incuria, distrazioni a più livelli, ignoranza, mala gestione, anche politica, e – oggi – mancanza di un'idea tangibile rispetto al futuro di questo stesso paesaggio. […] costruire uno spazio che non è soltanto luogo della visione di un artista, ma della partecipazione attiva, in cui i contadini dell'area attorno, e poi artisti, i pensatori e i progettisti possano incontrarsi per costruire quello che è da un lato un consapevole miraggio, dall'altro un luogo concreto, dove si attivano costantemente buone pratiche, riflessioni, ma soprattutto condivisione» (Madaro 2024). Ed è proprio questo il progetto di stare-dentro al Mondo, provando a elaborare e risignificare ciò che sembra irreparabile; è la volontà di unire una comunità attraverso anche il semplice gesto – concreto e simbolico, etico ed estetico, praticabile da *tutti* – di brandire un pennello e manutenere un'opera naturale, e costituire un fronte di resistenza a un'apocalisse culturale che procede di pari passo alla desertificazione ambientale. Stare-dentro al mondo e risignificarlo parte dal rimappare un luogo per scriverne una nuova geografia, disegnare nuovi paesaggi umani, in cui esplorare la funzione e – appunto – il Campo dell'arte (arte riparatrice, arte come pratica sociale, arte come risposta di senso).

CONCLUSIONI/APERTURE

Fare i conti con il "vivere alla fine dei tempi" implica il coraggio *rispondere* ai traumi e *tradurre* i sintomi contemporanei, contro ogni anestesia della creatività, nel rifiuto dell'omologazione e della deriva disumanizzante della tecnocrazia (Mannese, 2023a). Nell'eterodossia dei nuovi disagi della civiltà, il disinvestimento simbolico a favore del godimento funzionale riduce le possibilità delle comunità di reinterpretarsi. Nell'ottica di rafforzare il pensiero critico come epicentro del Protocollo Generativo in cui il costrutto delle Comunità Pensanti si innesta, il contrasto all'analfabetismo emotivo come povertà educativa secondaria passa all'atto attraverso un'educazione alle emozioni, agli affetti, alla capacità autonarrativa e autopoietica del soggetto, dove la dimensione della Cura è un'eredità analitica (Mortari 2015). Da questa prospettiva, il sintomo del soggetto – o di una comunità – si configura nei termini di un *dono*, poiché svela la *parola piena* in opposizione alla *parola vuota* del rituale quotidiano (cfr. Žižek 1989), muovendo una dialettica feconda con il Sistema-Mondo (Mannese 2023b). Facciamo dunque nostra l'analogia tra il movimento pedagogico e quello analitico, accomunati nell'essenza dal progressivo appressamento al desiderio che il soggetto compie nella *rettificazione soggettiva*, ovvero nell'assunzione della propria responsabilità in prospettiva ecologica. Per garantire tale accesso è necessario portare il desiderio a dispositivo della soggettivazione, tanto sul piano individuale, quanto su quello collettivo.

Il movimento chiave di questa "ristrutturazione simbolica" è la retroattività del senso, la capacità di reimmaginare il futuro a partire dall'universo valoriale dei singoli, a favore di una rigenerazione narrativa dei *paesaggi umani*.

A questo punto prende sempre più piede l'idea che l'unica possibilità di rottura e inversione di un processo di mercificazione rispetto a cui – almeno in Occidente – non sembra più esserci un fuori, sia nell'invenzione di una nuova collettività che sia in grado di attuare un processo *radicale* nella dismissione del paradigma utilitaristico. L'esperienza del Campo dei Giganti in Salento è paradigmatica secondo una logica *riparativa*, e rispetto a ciò cui si assiste ogni giorno in loco: ripiantumazioni intensive di varietà resistenti che sfruttano un suolo già compromesso, in nome della

ripresa di una produzione olivicola, benché l'epidemia sia stata al contempo un monito sui rischi delle monoculture regionali. La manutenzione del terreno e del bianco portata avanti dal progetto-Campo secondo una logica anti-utilitaristica – gli alberi senescenti sono potati e curati come se fossero vivi – e le modalità di partecipazione – dalla partecipazione al rituale collettivo al ritiro individuale – disegnano un luogo-vissuto dove *coltivare la speranza* come unico antidoto al disincanto fatalista, al disinvestimento rappresentativo dei singoli e a quello relazionale nelle comunità. Vale quindi la pena concludere con le parole di Duccio Demetrio estratte significativamente dal suo ultimo lavoro, *La natura è un racconto interiore* (2024): «la Terra sembra dirci che non è dunque più sufficiente battersi per la diffusione delle tecnologie alternative, per le *green economy*: per la bioagricoltura, per uno sviluppo sostenibile ecologicamente; per le leggi lungimiranti contro le devastazioni del paesaggio, della fauna o della flora. È indispensabile che chiunque si riconosca negli ideali ambientalisti si chieda, più spesso e in prima persona, le ragioni più profonde di talune affezioni istintive per la Terra. Verso la bellezza, e non soltanto verso l'utile e non verso l'aggiungere male ad altro male; verso la speranza, e non nell'indifferenza per una visione desolata, infeconda, nichilistica delle cose e del rapporto tra gli uomini» (Demetrio, 2024, p.11).

BIBLIOGRAFIA

Agagiù, C. (2023). L'oggetto sublime della pedagogia. Il desiderio come dispositivo della soggettivazione. *Attualità pedagogiche, 5*(1), 11-23.

Agagiù, C. (2024a). Pratica Artistica e soggettivazione pedagogica. Dal trauma ecologico della Xylella alla rigenerazione comunitaria di un uliveto nel Salento. *Educazione Aperta, 15*, 20-40.

Agagiù, C. (2024b). *Underground della formazione. Psicopedagogia delle sottoculture giovanili*. Milano: Mimesis.

Bollas, C. (2018). *L'età dello smarrimento. Senso e malinconia*. Milano: Raffaello Cortina Editore

De Luca, L. (2024). Loro. In Tramacere U. (Ed.), *Loro*. Bari: Sfera Edizioni.

De Luca, L. (2023). *La cultura non basta. Contro l'industria della cultura, per un'arte di comunità*. Roma: Edizioni dell'asino.

Demetrio, D. (2024). *La natura è un racconto interiore. Scrivere il filo verde della propria vita*. Milano: Mimesis.

Ellerani, P. (2020). *Capability ecosystem: l'ecosistema per l'innovazione e la formazione. Dal co-working al contesto di capacitazione*. Roma: Armando Editore.

Fischer, M. (2009). *Capitalist Realism: Is There No Alternative?*. Winchester: Zero Books.

Green, A. (1983/1985). *Narcisismo di vita. Narcisismo di morte*. Roma: Borla.

Ghosh, A. (2016). *The Great Derangement. Climate Change and the Unthinkable*. Chicago: University of Chicago Press.

Heidegger M., (1936/1995), *L'origine dell'opera d'arte*. In Venieri V., (Ed.), *L'origine dell'opera d'arte in Heidegger e il problema della verità*, Torino: Paravia, 25-82.

Kristeva, J. (1998). *Le nuove malattie dell'anima*. Roma.

Lacan, J. (1966/2002). *Écrits*. Paris: Seuil.

Lacan, J. (1986). *Le Séminaire de Jacques Lacan. Livre VII. L'éthique de la psychanalyse (1959-60),* Paris: Seuil.

Madaro, L. (2024). *Nel paesaggio*. In Tramacere U. (Ed.) *Loro*. Bari: Sfera Edizioni.

Mannese, E. (2021). La pedagogia, scienza di confine, tra innovazione, sostenibilità e orientamento efficace. *Formazione & insegnamento, 19,* 1, 24-30.

Mannese, E. (2023a). Desiderio e generatività pedagogica. *Attualità Pedagogiche, 5*(1), 1-2.

Mannese, E. (2023b). *Manuale di Pedagogia Generativa e Sistema-Mondo. Epistemologie Comunità Pensanti per l'Homo Generativus*. Lecce: Pensa MultiMedia.

Mannese, E., Lombardi, M.G., (2024). Editoriale, Povertà educative e Comunità Pensanti. Le sfide della Pedagogia Generativa e dei Sistemi Organizzativi. *Attualità Pedagogiche, 6*(1).

Massa, R. (Ed.) (1992). *La clinica della formazione. Un'esperienza di ricerca*. Milano: FrancoAngeli.

Massa, R. (1996). *Desiderio, struttura, formazione*. In Brandalise A., & Failli, S. (Eds.), *Jacques Lacan: la psicoanalisi, l'ermeneutica, il reale*. Padova: Unipress.

Mortari, L. (2015). *Filosofia della cura*. Milano: Raffaello Cortina.

Oliviero S., Di Rosa M., 2023. Educazione al patrimonio culturale con la Public History. Un progetto multidisciplinare. In Ascenzi A., Bandini G., Ghizzoni C. (Eds.), *Il patrimonio storico-educativo come fonte per la Public History of Education. Tra buone pratiche e nuove prospettive* (pp.76-78). Macerata: EUM.

Orsenigo, J. (2010). *Lavorare di cuore. Il desiderio nelle professioni educative*. Milano: FrancoAngeli.

Pesare, M. (2018). *Il soggetto barrato. Per una psicopedagogia di orientamento lacaniano*. Milano: Mimesis.

Pesare M., (2019). La società paranoica: soggettivazione e radici dell'odio. *MeTis. Mondi educativi*. *Temi, indagini, suggestioni, 9*, 118-133.

Pesare, M. (2023). *Soggettivazione e Apocalissi Culturali. Filosofia dell'educazione al tempo della crisi*. Pisa: ETS.

Pievani, T. (2021). *Serendipità. L'inatteso nella scienza*. Milano: Raffaello Cortina.

Recalcati, M. (2012). *Desiderio, godimento e soggettivazione*. Milano: Raffaello Cortina

Recalcati, M. (2018). *Le lacrime e l'opera*, in Id. *Alberto Burri. Il Grande Cretto di Gibellina*, Arezzo: Magonza.

Ricciardi, M. (2022). Una lettura ecosistemica e la prospettiva di un learnfare capacitante. L'Osservatorio sui Processi Formativi e l'Analisi Territoriale come modello pedagogico di resilienza trasformativa. *Formazione & Insegnamento, 20* (1), 630, 643.

Riva, M.G. (2004). *Il lavoro pedagogico come ricerca dei significati e ascolto delle emozioni*. Milano: Guerini.

Sola, G. (2003). *Umbildung. La 'trasformazione' nella formazione dell'uomo*. Milano: Bompiani.

Teti, V. (2022). *La restanza*. Torino: Einaudi.

Ulivieri Stiozzi, S. (2010). *Apprendisti di desiderio. Lavorare il desiderio, abitare il legame*. In Orsenigo J., (Ed.), *Il desiderio nelle professioni educative*. Milano: FrancoAngeli.

Winnicott, D.W. (1965/1970). *Sviluppo affettivo ed ambiente*. Roma: Armando.

Žižek, S. (1989). *The Sublime Object of Ideology*. London: Verso.

Žižek, S. (2002/2002). *Benvenuti nel Deserto del Reale*. Roma: Meltemi.

Zupančič, A. (2000). *Ethics of the Real. Kant, Lacan*. London: Verso.

ATTRIBUZIONE / RINGRAZIAMENTI

Il presente contributo nasce dalla partecipazione al primo Festival di Pedagogia Generativa tenutosi a Sant'Agata dei Lombardi presso l'Abbazia del Goleto dal 5 al 7 luglio 2024. La natura residenziale del Festival ha rappresentato una proficua occasione di confronto tra le linee di ricerca in ambito pedagogico, per cui ringrazio la Prof.ssa Emiliana Mannese e tutto il suo gruppo di ricerca per aver creato questo spazio *generativo*. Parimenti è stato luogo di esposizione della progettualità formativa, culturale e artistica sviluppata a seguito dell'emergenza Xylella nel Salento. Ringrazio a questo proposito gli artisti e i ricercatori che animano l'ecosistema di ricerca del Campo dei Giganti; il Museo Castromediano e il Polo Biblio-museale di Lecce per la collaborazione all'attività di ricerca e alla progettualità.